

## IN OGNI MINIMO ASPETTO

di Cloe Piccoli

Cercare oggetti e investigare lo spazio è il punto di partenza di ogni mia installazione», dice Yuko Mohri, che rappresenterà il Giappone alla prossima Biennale di Venezia e sta lavorando a una grande mostra per la navata di Pirelli Hangar Bicocca nel 2025 (a cura di Vicente Todolì e Fiammetta Griccioli). «Tutto è iniziato nella città in cui sono cresciuta, ho fatto parte di una punk band, poi mi sono avvicinata alla musica sperimentale che mi ha offerto una visione speciale del mondo. All'epoca non avevo l'opportunità di esporre in musei e gallerie, così creavo progetti negli spazi che avevo a disposizione come angoli di bar, ristoranti, cinema, interstizi della città. E ho imparato a osservare lo spazio. A cogliere ogni minimo aspetto. Mi sono resa conto che gli oggetti trovati nei luoghi di un'installazione avevano un legame significativo con quel posto, oggetti semplici, minimi, dimenticati, scartati».

Nata a Kanagawa nel 1980, Yuko Mohri ha studiato arte del suono all'University of the Arts di Tokyo, città dove vive. A gennaio si è trasferita a Venezia per un mese, dove ha trasformato il Padiglione dei Giardini della Biennale nel suo studio, osservandone la luce naturale, l'ombra, l'odore dell'aria, l'umidità, la salsedine, gli alberi. Assemblando oggetti cercati e trovati in città. A partire da queste tracce costruirà un'installazione di cui faranno parte elementi naturali ed esseri umani. Un ecosistema di resilienza e sopravvivenza. «Sono interessata a come situazioni d'emergenza espandano, per forza o paradosso, il livello di creatività della gente», aggiunge. «Quest'idea è diventata più chiara osservando come la pandemia abbia trasformato la vita quotidiana a ogni latitudine».

Mohri ci parla da un grande spazio con pareti in vetro, affacciate su Omotesando, strada della moda della capitale giapponese. Alle sue spalle uno schermo led di sette metri con le onde dell'Oceano che ha filmato quando, durante la pandemia, ha lasciato Tokyo. «Sono scappata, in città non si poteva uscire. In provincia la mia pratica è cambiata e ho registrato suoni e immagini dell'Oceano, ogni giorno la mattina presto. Anche Venezia ha sperimentato un cataclisma epocale con l'allagamento del 2019. Con il padiglione della Biennale voglio presentare un nuovo modo di interagire con il mondo, una nuova attitudine di guardare al futuro». Mentre parla le onde continuano a infrangersi sulla battaglia dello schermo, lo spazio è rarefatto, l'aria palpabile. Il rumore del mare viene diffuso da casse acustiche vintage, riverberato da microfoni e in-



terpretato da un pianoforte suonato da un computer. In questa installazione intitolata *Piano Solo* l'ambiente è costruito con interventi poetici e minimi che evocano i gesti della cultura zen giapponese e artisti come Yoko Ono: «Lei è tra gli artisti di Fluxus, il movimento che più di tutti ha lavorato nello spazio con il suono, gesti minimi, performance, lavori effimeri». Nell'installazione *I/O*, per la Biennale di Kwanjiu 2023, curata da Sook-Kyung Lee che curerà anche il padiglione di Venezia, rulli di carta fluttuavano nell'aria e reagivano all'umidità e all'atmosfera. «Le mie opere sono come sensori, ambienti, entità viventi. Hanno bisogno di un giardiniere o un custode, qualcuno che si prenda cura dell'opera con un'attenzione costante». Le sue opere sono ecosiste-

mi che rivelano aspetti invisibili attraverso soluzioni ingegnose, come quelle messe in atto dai lavoratori della metropolitana di Tokyo che hanno ispirato la serie di installazioni *Moré Moré (Leaky)*. Yuko, nel mese trascorso a Venezia, ha iniziato a trasformare il padiglione in un'installazione cinetica: «Giardinieri e agronomi stavano facendo un lavoro di manutenzione e rigenerazione di alberi e cespugli dei Giardini della Biennale. E io ho cercato di creare connessioni per inserire il Padiglione del Giappone in questo sistema dinamico e generativo». ■

*Nella foto, l'artista giapponese Yuko Mohri, che rappresenterà il suo Paese alla prossima Biennale d'arte di Venezia. Nell'altro fascicolo di d l'intervista alla pittrice Beatriz Milhazes.*